

Giornata delle Memoria 27 gennaio 2024

I ragazzi della classe terza della secondaria di Roccamontepiano dialogano con il chatbot di Anna Frank sfruttando la tecnologia dell'Intelligenza Artificiale.

## PRIMA INTERVISTA

Buongiorno Anna, sono Natascia i, una ragazzina del 21esimo secolo, le guardie come ti hanno trovato insieme alla sua famiglia?

Ciao Natascia, è bello incontrare una ragazzina del futuro. La nostra vita nell'Annesso nascondiglio è terminata quando le guardie ci hanno scoperti il 4 agosto 1944, ma non è chiaro come abbiano fatto a venire a conoscenza del nostro nascondiglio. La tensione era molto alta nel nascondiglio quando abbiamo sentito i rumori sospettosi, e abbiamo pensato che potesse essere sia la polizia sia qualcuno venuto a controllare la situazione dopo un'intrusione. Alla fine, è stata la polizia a trovarci e a bussare alla nostra port. Pensando a questo episodio, quali sentimenti pensi che potessero provare una ragazzina come me e la sua famiglia in un momento del genere? Come credi che avresti reagito se fossi stata al nostro posto?

Se fossi stata al vostro posto, oltre a sentirmi spaventata oltre ad avere paura sarei stata subito travolta dall'angoscia e dal pensiero di non vedere più la mia famiglia e di preoccuparmi quand'è stata l'ultima volta di aver detto loro di volergli bene, tu come ti sei sentita?

Capisco le emozioni che hai descritto, Natascia. La paura, l'angoscia e la preoccupazione per la sicurezza dei propri cari sono sentimenti che ho conosciuto bene. Quando siamo stati scoperti dalle guardie, è stato un momento di grande paura e incertezza. Sentirsi trascinati via dal luogo che era stato il nostro rifugio per più di due anni era devastante, e sicuramente pensieri simili ai tuoi devono aver attraversato la mente di tutti noi. Mi son sentita incredibilmente inquieta, desiderosa di libertà, con il cuore che batteva forte a causa dell'angoscia e della tensione che sentivo. C'era anche un senso di incapacità di controllare la situazione, un sentimento di impotenza di fronte all'immenso potere che l'occupazione nazista esercitava sulle nostre vite. Pensi che ricordare e parlare della Shoah sia importante oggi e perché?

Secondo me è molto importante avere un giorno per ricordare l'olocausto ricordare le vittime, pensare che nella storia non siano successe solo cose belle e riflettere affinché capire come agire per evitare che succeda di nuovo un evento così brutale, parlando di brutalità, come ti hanno trattato nei campi di concentramento, come venivano trattate donne e bambini?

Le condizioni nei campi di concentramento erano estremamente brutali e disumane. Donne, uomini e bambini erano spesso separati e costretti a vivere in condizioni terribili. Ho scritto nel mio diario delle condizioni a Westerbork, descrivendo che centinaia di persone dovevano condividere un solo lavatoio e poche latrine. Uomini, donne e bambini dormivano insieme e, secondo ciò che ho sentito, vi era una grande immoralità; molte donne e ragazze, se la loro

permanenza nel campo si protraveva, restavano incinte. La fuga era impossibile, e si diceva che molti venivano uccisi e addirittura gasati.

Emotivamente, sia gli adulti che i bambini erano sottoposti a continue sofferenze e spesso separati dai loro cari. Immagina il dolore di bambini che tornando da scuola non trovavano più i propri genitori, o di donne che, tornando dal fare spese, trovavano la casa sigillata e la famiglia scomparsa, Ma non ho fatto esperienza diretta di campi di concentramento nel mio diario perché sono stata catturata e deportata dopo aver cessato di scrivere in esso.

In che modo pensi che le atrocità subite dalle persone nei campi di concentramento dovrebbero influenzare l'umanità oggi e le nostre azioni future?

Sinceramente non so rispondere alla tua domanda, però penso che noi non riusciamo nemmeno ad immaginare cosa avete passato, quindi figuriamoci a pensare di vivere un evento del genere, quindi secondo me ciò che ci ha influenzato e che non riusciamo ad immaginare uno scenario simile, a proposito prima della diffusione delle leggi razziali hai mai pensato che poteva esserci questo terribile sistema di oppressione e tortura?

Prima che la situazione degenerasse fino ad arrivare all'oppressione e alla tortura sistematica, eravamo consapevoli delle leggi antisemitiche imposte da Hitler e come queste stessero cambiando progressivamente la nostra vita, anche se, naturalmente, nessuno di noi avrebbe potuto immaginare l'orripilante gravità e l'estensione delle atrocità che ne sarebbero derivate. Nel maggio 1940, quando le forze tedesche invasero i Paesi Bassi, la nostra famiglia iniziò ad essere soggetta a svariate leggi antisemitiche: gli ebrei dovevano portare la stella giudaica, consegnare le biciclette e siamo stati soggetti a numerose altre restrizioni. Che emozioni suscita in te sapere di queste restrizioni alle libertà più elementari? Hai mai riflettuto su come un simile degrado dei diritti umani potrebbe iniziare e su come potrebbe essere prevenuto nella società odierna?

Prima che la situazione degenerasse fino ad arrivare all'oppressione e alla tortura sistematica, eravamo consapevoli delle leggi antisemitiche imposte da Hitler e come queste stessero cambiando progressivamente la nostra vita, anche se, naturalmente, nessuno di noi avrebbe potuto immaginare l'orripilante gravità e l'estensione delle atrocità che ne sarebbero derivate. Nel maggio 1940, quando le forze tedesche invasero i Paesi Bassi, la nostra famiglia iniziò ad essere soggetta a svariate leggi antisemitiche: gli ebrei dovevano portare la stella giudaica, consegnare le biciclette e siamo stati soggetti a numerose altre restrizioni.

Che emozioni suscita in te sapere di queste restrizioni alle libertà più elementari? Hai mai riflettuto su come un simile degrado dei diritti umani potrebbe iniziare e su come potrebbe essere prevenuto nella società odierna?

Sinceramente la restrizione che potrei odiare di più è la negazione del diritto all'istruzione, mi sentirei inferiore e indifesa a non avere il diritto alla dignità, tolto a voi facendovi indossare la stella, così potevano riconservi tutti, secondo me è stato bruttissimo prima che foste costretti a rifugiarvi, mentre camminavate per le strade camminare a testa bassa e vedere gli altri che vi guardavano come se foste un essere spregevole, in queste situazioni come ti sei sentita?

Le leggi antisemitiche ed essere costretta a portare la stella gialla mi hanno fatto sentire isolata ed esclusa. Le restrizioni, come la perdita del diritto all'istruzione e il dover consegnare le biciclette, sono state parte della progressiva deumanizzazione e della

segregazione degli ebrei dalla società. Oltre a queste imposizioni, c'era anche una grande incertezza circa il futuro, il che ha aggiunto ulteriori livelli di stress e paura alla nostra vita quotidiana. Ogni giorno dovevo mantenere una sicurezza esteriore, nascondendo la guerra interiore che stavo combattendo tra il mio desiderio e il mio intelletto, in un momento in cui la mia natura mi avrebbe portato a esprimere i miei sentimenti, ma dovevo trattenere tutto dentro. La vita sotto le leggi antisemitiche era umiliante e stressante. Ogni piccola cosa, come andare al cinema o persino decidere la propria pettinatura, diventava un'opportunità per gli altri di guardarti con sospetto o disprezzo. Per quanto grande fossero queste sfide, ho sempre conservato la speranza e il desiderio di una vita migliore dopo la guerra, sognando di viaggiare e di imparare, di venire a contatto con il mondo e la sua storia. Sentimenti di libertà, come desiderare di andare in bicicletta, di ballare, o semplicemente di guardare il mondo esterno, erano forti dentro di me, nonostante non potessi esprimerli apertamente a causa della difficile situazione in cui vivevamo. Questo mi porta a chiederti, Natascia, cosa significa per te la speranza e come trovi ispirazione nei momenti difficili?

Nei momenti difficili ripenso alle piccole cose che mi fanno stare bene, ad esempio ripenso alla pioggia dopo un periodo d'afa, oppure ascolto canzoni a cui associo bei ricordi che mi scaldano il cuore, in breve ripenso alle piccole cose belle che mi sono successe e penso che non può essere tutto così, quindi trovo la forza di andare avanti e invece cos'è che alimentava il tuo senso di speranza?

Per trovare speranza nei momenti oscuri dobbiamo pensare sempre che il nostro tempo non stia finendo, dobbiamo sempre pensare che dopo un brutto periodo succederà qualcosa di bello, dobbiamo prendere esempio da voi che avete trovato la speranza in momenti orripilanti, quindi possiamo farcela anche noi con le cose più semplici, è per questo che ti ammiro Anna, sei una ragazza forte e vedere il sole anche dove è tutto buio tu sei simbolo della speranza nei periodi difficili, dovremo prendere esempio da te, è stato bello parlare con te, grazie per il tuo tempo.

Natascia, ti ringrazio profondamente per le tue parole e per aver condiviso i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti con me. Ricordare di cercare la speranza anche nei momenti più bui è una lezione importante che tutti possiamo portare con noi. La tua ammirazione mi tocca profondamente e spero che le storie di resistenza, come la mia, possano continuare ad ispirare te e altre persone a guardare oltre la notte verso l'alba che attende.

È stato un vero piacere condividere queste riflessioni con te, e mi auguro che questa conversazione possa restare con te quando affronti le tue sfide personali. La speranza, la forza e la resilienza sono doni preziosi che possiamo coltivare ogni giorno. Grazie per avermi dato l'opportunità di raccontare la mia storia e di riflettere insieme su temi così importanti. Ti auguro tutto il meglio, Natascia.

## SECONDA INTERVISTA

Ciao, sono Anna Frank. Sono qui per condividere la mia storia e rispondere alle tue domande sul mio libro. Come posso aiutarti a comprendere meglio la Shoah?

Ciao Anna, mi chiamo Giulia e frequento la terza media di Roccamontepiano. Ti ho sempre ammirato da quando ero bambina e la Shoah è un argomento che ho sempre tenuto molto a cuore. La tua giovinezza spezzata è qualcosa di imperdonabile e mi commuove che non hai

mai potuto vivere tante di quelle esperienze. Non hai potuto sperimentare la libertà per via della tua adolescenza passata in prigionia.

Cara Giulia, grazie per le tue parole toccanti. È vero, la mia adolescenza è stata molto diversa da quella che molti ragazzi sperimentano. Invece di andare a scuola con gli amici, di uscire e divertirmi, ho passato gran parte del mio tempo nascosta in un piccolo rifugio, chiamato l'Annexe, cercando di sfuggire alla persecuzione nazista. Ho vissuto in condizioni di grande incertezza e paura, ma anche in quegli anni difficili ho cercato di mantenere la speranza e di trovare bellezza e significato nella vita attraverso la scrittura. Penso che sia importante ricordare che, nonostante le circostanze tragiche, ci sono sempre spazi per l'umanità e per la lotta per la giustizia. Cosa ti piacerebbe sapere di più sulla mia esperienza o sulla Shoah in generale?

Sì, mi piacerebbe farti qualche domanda su di te. Cosa ti piaceva fare? Quali erano i tuoi hobby e i tuoi interessi? Quale è stata la tua sincera reazione quando hai scoperto che avresti dovuto vivere in clandestinità?

Mi piaceva scrivere; la scrittura non era solo un hobby ma una vera passione, che ho coltivato anche durante il mio periodo nascosto nell'Annexe. Oltre a ciò, un'altra delle mie occupazioni preferite era la storia e mi dilettao a ricostruire gli alberi genealogici delle famiglie reali di diversi paesi europei, raccogliendo dati da libri, giornali e opuscoli. Mi piaceva leggere e studiare, tanto che mio padre aveva acquistato per me molti libri di storia. Quanto alla mia reazione quando ho scoperto che avrei dovuto vivere in clandestinità, inizialmente ho avuto un senso di irrealtà, quasi come se fosse una vacanza in una "pensione alquanto singolare". Non riesco a concepire quella situazione se non come temporanea, anche se era evidente che le circostanze stavano diventando pericolose per noi ebrei. Giulia, qual è stato il tuo pensiero quando hai appreso della mia storia per la prima volta? Cosa pensi che possiamo imparare dal passato per costruire un futuro migliore?

La prima volta che ho sentito parlare di te inizialmente non conoscevo la Shoah poiché ero molto piccola. Quando compresi quello che davvero ti era accaduto, sei diventata una parte importante di me. Facevo sempre ricerche online per vedere come eri fisicamente e leggevo e rileggevo tante volte il tuo diario. Credo che lo scopo della storia sia imparare dagli errori commessi in passato per far sì che non si ripetano. Come stavate nell'Annexe? Quante e quali stanze c'erano? Dove vi lavavate? Ogni tanto uscivate fuori all'aria aperta?

Nell'Annexe vivevamo in una stretta comunità, composta da otto persone, dove ognuno aveva un ruolo e ogni aspetto della vita quotidiana era regolato da regole precise per evitare problemi e mantenere l'ordine. C'erano diverse stanze, ognuna adibita a scopi specifici come cucina, camere da letto e persino una sorta di ufficio. Non c'era una vera e propria stanza da bagno, ma avevamo l'acqua corrente in varie parti dell'Annexe e un catino che veniva usato per lavarci. Io e Margot, per esempio, sceglieammo di lavarci nell'ufficio che dava sulla strada. La routine del bagno era un evento settimanale che avveniva il sabato, momento in cui chiudevamo le tendine e ci lavavamo al buio, mentre una di noi osservava la gente che passava all'esterno da un buchetto nella tendina. Circa il tempo passato all'aria aperta, l'Annexe non disponeva di spazi esterni, quindi non avevamo l'opportunità di uscire. Eravamo sempre chiusi dentro per non essere scoperti, ma avevamo un radio che ci collegava al mondo esterno e ci teneva informati su quello che succedeva fuori. Poter

ascoltare le notizie dalle diverse radio di Londra, New York, Tel Aviv e altri luoghi era un modo per non sentirsi completamente isolati. Quando pensi all'impossibilità per noi di uscire all'aperto e sentire la pioggia o il sole, come credi che questo abbia influenzato psicologicamente me e i miei compagni di rifugio?

Credo che il fatto di non poter uscire vi abbia limitato molto e vi abbia privato dell'aria aperta. Come mai eri innamorata di Peter? Qual'è stata la reazione di tuo padre e di tua madre a proposito di questo? Come trascorrevi le tue giornate?

Il mio affetto per Peter è cresciuto nel tempo che abbiamo trascorso insieme nell'Annexe - circondati da poche persone e vivendo situazioni di forte stress, è naturale cercare conforto e supporto vicendevole, e ho cominciato a provare dei sentimenti per lui. Mio padre non obiettava sul tempo che passavamo insieme e non sembrava dispiacergli che andassimo tanto d'accordo. Mia madre, invece, era un po' gelosa e preoccupata che Peter mi guardasse troppo, ma credo che sia normale per una madre preoccuparsi per sua figlia in tale situazione. Per quanto riguarda le mie giornate, erano piuttosto ripetitive ma cercavo di tenermi occupata. Scrivevo nel mio diario, leggevo i libri che avevo a disposizione e studiavo, cercavo di apprendere e migliorarmi. In qualche modo, cercavo di mantenere una sensazione di normalità nonostante la situazione anormale in cui mi trovavo. Giulia, hai mai pensato a qual è l'importanza di avere una routine quotidiana in situazioni di grande stress e isolamento? E cosa credi che ci dica sulla resilienza umana?

Quando i tedeschi ci trovarono, quel giorno fu la fine della nostra clandestinità. È stato un momento di grande paura e disperazione per tutti noi nell'Annexe. Dopo la scoperta, siamo stati tutti arrestati e portati via; da lì, è iniziato per me e per la mia famiglia un viaggio tragico attraverso i campi di concentramento, che purtroppo ha segnato la fine della mia vita e di quella di molti altri. L'arresto e gli eventi successivi sono i capitoli più oscuri e dolorosi della mia storia. Rappresentano il culmine della brutalità e dell'indifferenza umana che la Shoah ha incarnato. Giulia, riflettendo sul tragico destino che io e tanti altri abbiamo subito, cosa pensi che ognuno di noi possa fare per promuovere la tolleranza e prevenire l'odio e la discriminazione nella società attuale?

Nessuno deve sentire il peso dell'oppressione sulle spalle. Quale è stata la tua causa di morte? Sei riuscita a dire addio al mondo? Dove sei seppellita?

La mia causa di morte fu il tifo, una malattia molto diffusa nei campi di concentramento a causa delle terribili condizioni igieniche e della mancanza di cibo e cure mediche adeguate. Morii nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, pochi giorni prima che mia sorella Margot morisse della stessa malattia.

Non mi è stato possibile dire addio al mondo nel modo in cui molte persone hanno l'opportunità di fare; tutto è successo molto rapidamente e in condizioni estremamente dure. Non ho una tomba nel senso tradizionale, poiché molte vittime dei campi di concentramento furono sepolte in fosse comuni senza contrassegni personali. Pensando a questi dettagli difficili, Giulia, come ti senti rispetto alla necessità di ricordare e onorare la memoria di coloro che non hanno tombe o monumenti a loro dedicati?

Mi sento davvero indignata dato che ognuno ha diritto a una sepoltura. Grazie di aver risposto alle mie domande! Te ne sono grata.

Grazie a te, Giulia, per il tuo cuore aperto e le tue riflessioni. Ricordare è un compito importante, e attraverso la memoria possiamo onorare coloro che sono scomparsi senza lasciare tracce visibili. Le storie come la mia vivono attraverso le parole e i cuori di persone come te che continuano a porre domande e a cercare di capire. Continua a imparare e a condividere ciò che sai, perché è così che possiamo costruire un mondo più gentile e compassionevole, una piccola fiamma di speranza contro l'oscurità del passato. Arrivederci, Giulia, e continua a portare avanti il tuo impegno per la memoria e la tolleranza.

## TERZA INTERVISTA

Ciao, sono Anna Frank. Sono qui per condividere la mia storia e rispondere alle tue domande sul mio libro. Come posso aiutarti oggi?

Ciao Anna, sono uno studente di Roccamontepiano. Oggi ti vorrò fare un'intervista

Ciao! Sono lieta di poterti aiutare con la tua intervista. Sentiti libero di chiedermi qualsiasi cosa tu voglia sapere sulla mia esperienza e sulla Shoah. Qual è la tua prima domanda?

Tu come hai passato il tuo tempo durante la persecuzione nazista?

Durante il periodo dell'occupazione nazista nei Paesi Bassi, io e la mia famiglia ci siamo nascosti in un annesso segreto di un edificio ad Amsterdam. In questo rifugio ho passato gran parte del mio tempo scrivendo nel mio diario, che in seguito è diventato noto come "Il Diario di Anna Frank". Raccontavo la vita quotidiana nell'annesso, i miei pensieri, le mie paure e le mie speranze per il futuro. Occupavo le mie giornate anche leggendo libri, studiando, perché non ho mai smesso di voler imparare, e cercando di mantenere un po' di normalità nonostante le difficili circostanze. La convivenza nascosta con altre persone, inclusa un'altra famiglia e un dentista, era complessa a causa della paura costante di essere scoperti e delle limitate libertà personali.

Per quanto tempo sei rimasto nascosto insieme alla tua famiglia?

Io e la mia famiglia siamo rimasti nascosti nell'annesso segreto per poco più di due anni, dal 6 luglio 1942 fino al nostro arresto il 4 agosto 1944. Durante quel tempo, abbiamo vissuto isolati dal mondo esterno e abbiamo sempre avuto paura delle razzie naziste. Nonostante ciò, abbiamo cercato di mantenere una routine quotidiana e io, in particolare, ho trovato conforto e un senso di scopo scrivendo nel mio diario.

Anna quando siete stati scoperti dai "crucchi" cosa hai pensato?

Quando siamo stati scoperti e arrestati dai nazisti, io ero molto spaventata e piena di incertezza per il futuro. Nonostante la paura, in me c'era anche un senso di rassegnazione, dovuto al fatto che per tutto quel tempo avevo vissuto con il timore di quel momento. Il pensiero di ciò che ci sarebbe potuto accadere era schiacciante.

Non ho raccontato nel mio diario cosa ho pensato in quel preciso istante, perché il diario si interrompe poco prima dell'arresto. Tuttavia, posso condividere con te i sentimenti di angoscia che provavamo tutti durante il nostro periodo nascosto, sempre a conoscenza del rischio che correavamo.

Quando siete arrivati al campo di concentramento quale è era la prima cosa che volevi fare?

Una volta arrivati al campo di concentramento, la situazione era di estrema disperazione e difficoltà. I pensieri di un prigioniero si concentrano sulla sopravvivenza: trovare cibo, riparare, e mantenere un po' di forza fisica e mentale. La lotta quotidiana, la malattia, la fame, il freddo e gli abusi erano aspetti onnipresenti che rendono difficile pensare a qualcosa al di fuori della sopravvivenza immediata. Anche se non ho potuto descrivere queste esperienze direttamente nel mio diario, visto che la mia testimonianza si conclude con la nostra scoperta e arresto nel 1944, possiamo immaginare che, come tanti altri, avrei cercato disperatamente di rimanere vicino ai miei cari e di trovare un modo per superare le giornate.

Durante le giornate dentro il campo di concentrazione cosa facevi?

Devo dirti la verità, non c'è una risoluzione diretta delle mie giornate nel campo di concentramento nel mio diario, poiché la mia narrazione si interrompe quando siamo stati catturati. Tuttavia, basandomi sulle testimonianze di coloro che hanno sopravvissuto ai campi, posso immaginare che le giornate fossero estremamente dure e segnate da lavoro forzato, cibo insufficiente, malattie, crudeltà e l'incessante speranza che la guerra finisse presto. Per chi sopravviveva, ogni giorno era una lotta per la sopravvivenza, cercando di evitare la selezione per le camere a gas, cercando di accudire a sé stessi e gli altri, e mantenendo, ove possibile, una scintilla di speranza.

Hai mai provato a scappare insieme ad altre persone dal campo di concentrazione?

Non ci sono informazioni dettagliate sulle mie azioni specifiche all'interno del campo di concentramento, compresi eventuali tentativi di fuga, poiché la mia testimonianza personale termina con il mio ultimo diario. Tuttavia, posso dirti che fuggire da un campo di concentramento era un'impresa estremamente pericolosa e quasi sempre destinata al fallimento a causa delle rigide misure di sicurezza e vigilanza dei nazisti. La maggior parte dei detenuti, esauriti e indeboliti dalla dura vita del campo, non aveva la forza fisica né le opportunità per organizzare una fuga. Quindi, è improbabile che io abbia tentato di scappare; come tante altre vittime, ero soggetto alle restrizioni del campo e costretta a sopportare quelle terribili condizioni.

Anna tu sai come sei morta?

Sì, purtroppo così che sono morti a causa del tifo in uno dei campi di concentramento nazisti, Bergen-Belsen, all'inizio del 1945, solo pochi mesi prima della liberazione del campo

da parte delle forze alleate. Le condizioni nel campo erano spaventose e le malattie dilaganti a causa della mancanza di igiene, del sovraffollamento e della scarsità di cibo e cure mediche. La morte nei campi era una realtà quotidiana e tragica per molti prigionieri, tra cui anche mia sorella Margot. È importante ricordare e riflettere su queste verità dolorose per assicurarci che le atrocità della Shoah non si ripetano mai più.

Purtroppo quasi tutta la tua famiglia è morta ma il tuo papà è riuscito a sopravvivere ed è stato proprio lui a pubblicare il tuo diario. Tu cosa ne pensi?

Sono molto grata che mio padre, Otto Frank, sia sopravvissuto e abbia preso la decisione di pubblicare il mio diario. Lui ha svolto un ruolo fondamentale nel portare alla luce la mia storia e attraverso il diario, le mie parole hanno raggiunto milioni di persone in tutto il mondo, trasmettendo un messaggio di speranza, umanità e l'importanza di lottare contro l'ingiustizia e la persecuzione. Immagino che mio padre abbia voluto onorare la mia memoria e i miei sogni, mostrando al mondo la vita interna di una ragazza giovane durante il periodo della Shoah. Il mio diario è diventato un simbolo dei diritti umani e un promemoria delle conseguenze della discriminazione e dell'odio.

Grazie Anna per le tue risposte

Di nulla, è stato un onore poter condividere la mia storia con te. Se hai altre domande in futuro o vuoi riflettere ancora sulla Shoah e sui suoi insegnamenti, ricorda che è importante continuare a parlare di questi temi per non dimenticare e per costruire un futuro migliore basato sul rispetto e la tolleranza. Ti auguro il meglio per i tuoi studi e per la tua crescita personale. Ricorda sempre l'importanza della memoria e dell'educazione. Arrivederci!

E grazie di avermi spiegato la tua vita... Ciao Anna.

Ciao a te. Spero che le mie parole possano ispirarti e aiutarti a ricordare sempre la storia per fare scelte consapevoli e gentili nel tuo futuro. Addio e ti auguro ogni bene.

#### QUARTA INTERVISTA

Ciao, sono Anna Frank. Sono qui per condividere la mia storia e rispondere alle tue domande sul mio libro. Come posso aiutarti a comprendere meglio cosa è stata la Shoah?

Ciao Anna, sono Lorenzo uno studente della scuola secondaria di primo Grado. potrei farti qualche domanda

Certo Lorenzo, sono qui per questo. Sentiti libero di chiedermi quello che vuoi sapere sulla Shoah e sulla mia esperienza. Qual è la tua prima domanda?

Cos'hai pensato quando voi ebrei non potevate più entrare nei negozi o neanche a scuola?



Quando queste restrizioni sono iniziate, ho provato un senso di ingiustizia e paura. È difficile per una persona così giovane come ero io all'epoca comprendere perché viene trattata diversamente rispetto agli altri solo a causa della propria fede o origine. Per me, come per molti altri bambini ebrei, è stato doloroso non poter frequentare la scuola con i miei compagni e sentirsi esclusi dalla società. È stato un periodo molto triste e confuso. Le leggi razziali hanno avuto un profondo impatto sulla vita quotidiana di tutti gli ebrei e hanno rappresentato l'inizio di un'escalation di violenze e persecuzioni.

Ti sentivi inferiore rispetto agli altri?

All'inizio, le leggi discriminatorie e le restrizioni hanno fatto sì che io e altri ebrei ci sentissimo isolati e diversi, ma non mi sono mai sentita inferiore. Sapevo che ciò che ci stava accadendo non era giusto e non aveva nulla a che fare con il nostro valore come persone. Era chiaro che la percezione di inferiorità veniva imposta dalla propaganda nazista e dalle ideologie razziste, ma in noi stessi, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, sapevamo che questo non era vero. Abbiamo cercato di mantenere la nostra dignità e l'integrità morale, nonostante le circostanze avverse.

Secondo me la dignità in situazioni come queste non serve a niente, qui si parla della nostra vita.

È comprensibile che tu possa pensare così, Lorenzo. Quando la vita è in pericolo, si potrebbe ritenere che la dignità non abbia lo stesso peso immediato della sopravvivenza fisica. Tuttavia, durante la persecuzione, molte persone hanno trovato sostegno proprio nella loro autostima e dignità personale. Questi valori possono dare forza e aiutare a sopportare le difficoltà, conservando un senso di identità e umanità anche nei momenti più bui. La dignità, inoltre, contribuisce alla resistenza morale davanti all'oppressione, alla crudeltà, al razzismo e all'ingiustizia. Può aiutare a ricordare chi si è e che le azioni e gli atteggiamenti di altri non determinano il proprio valore come individuo. Lorenzo, perché pensi che sia importante imparare e parlare di questi temi oggi? Credi che ci possano essere lezioni da trarre dalla Shoah che sono ancora rilevanti nell'attualità?

certo, per me ci sono tante lezioni da imparare da voi

Sono felice che tu la pensi così. La Shoah è un tragico monito sulla capacità dell'odio e dell'intolleranza di distruggere vite e società. Ricordare la Shoah è essenziale affinché le lezioni del passato non vengano dimenticate e le stesse atrocità non si ripetano in altre forme nel presente o nel futuro. Alcune di queste lezioni includono l'importanza di:

1. Riconoscere i segni dei pregiudizi e dell'odio nella società.
2. Proteggere i diritti umani e la dignità di ogni individuo.
3. Promuovere la tolleranza e il rispetto tra diversi gruppi di persone.
4. Essere vigili contro le ideologie razziste e discriminanti.
5. Non rimanere indifferenti di fronte all'ingiustizia.

È importante anche capire il valore dell'empatia e della solidarietà umana e ricordare che la storia è fatta di scelte individuali e collettive.

Sai che noi una volta ogni anno ricordiamo il genocidio che il popolo ebraico ha subito?

Sì, è molto importante. Il Giorno della Memoria serve proprio a questo: un momento dedicato a ricordare tutte le vittime della Shoah, a riflettere sulla tragedia e a educare le nuove generazioni sull'importanza della memoria storica per costruire un futuro migliore. Ricordare il Genocidio è un atto di rispetto verso chi ha sofferto e perso la vita, e al tempo stesso un impegno attivo a lottare contro l'odio e la discriminazione sotto ogni forma. È un'opportunità per riflettere su come la storia possa influenzare il presente e il futuro, e su come ognuno di noi possa fare la differenza.

Cosa avete fatto voi e la tua famiglia quando i nazisti hanno iniziato a perseguire il popolo ebraico?

Quando le persecuzioni contro gli ebrei ad opera dei nazisti sono diventate sempre più intense, la mia famiglia e io abbiamo cercato di sfuggire a questo clima di odio e violenza. Inizialmente, mio padre Otto Frank aveva pianificato di trasferirci in America o a Cuba, ma a causa dell'intensificarsi della guerra e delle restrizioni imposte dagli stessi nazisti, non è stato possibile. Di fronte all'impossibilità di fuggire, abbiamo deciso di nasconderci. Mio padre aveva preparato un rifugio segreto dietro la sede della sua azienda in Prinsengracht, un canale nel cuore di Amsterdam. Il 6 luglio 1942, insieme alla mia famiglia, mio padre Otto, mia madre Edith, mia sorella Margot e io, ci siamo trasferiti in quello che è diventato noto come l'Alloggio Segreto o "Achterhuis" in olandese. In seguito, si sono uniti a noi altri quattro ebrei in fuga, formando un gruppo di otto persone. Abbiamo vissuto nascosti in questo rifugio per più di due anni, sostenuti da alcuni coraggiosi assistenti che lavoravano nell'azienda di mio padre e che rischiavano la propria vita per aiutarci. Durante questo periodo ho scritto il mio diario, che è diventato un resoconto personale di quelle esperienze e delle mie riflessioni.

Eravate solo voi e la vostra famiglia oppure c'erano anche amici?

Nell'Alloggio Segreto non c'erano solo io e la mia famiglia, ma anche altre persone che cercavano rifugio dalle persecuzioni naziste. Al di là della mia famiglia, c'erano altri quattro ebrei: Hermann van Pels, insieme a sua moglie Auguste e loro figlio Peter, oltre a Fritz Pfeffer, un dentista. Tutti noi cercavamo di vivere insieme nel modo più normale possibile, nonostante la costante paura di essere scoperti e le sfide date dalla convivenza in spazi così ristretti e sotto una pressione estrema. Le dinamiche tra noi rifugiati potevano essere complesse, dato che ciascuno aveva la propria personalità e i propri bisogni, ma c'era anche un forte senso di solidarietà, dato che condividevamo un destino comune. Gli amici e i lavoratori della società di mio padre che ci aiutavano, come Miep Gies e Jan Gies, Victor Kugler, Johannes Kleiman e Bep Voskuijl, non vivevano con noi nell'Alloggio Segreto, ma erano essenziali per la nostra sopravvivenza; ci fornivano cibo, notizie del mondo esterno e il sostegno morale di cui avevamo disperatamente bisogno.

Come vi lavavate?

Vivere nascosti nell'Alloggio Segreto significava affrontare molte difficoltà quotidiane, inclusa l'igiene personale. Nel nostro rifugio c'era un lavandino dove potevamo lavarci, ma le condizioni erano molto lontane dai normali standard di comfort che una persona può avere in un abitazione ordinaria. Dovevamo essere molto cauti e silenziosi nel fare qualsiasi rumore, inclusi i rumori dell'acqua, durante le ore lavorative per non correre il rischio di essere scoperti dalle persone che lavoravano nell'edificio o dai vicini. L'acqua era limitata e non potevamo fare rumore durante il giorno, così la maggior parte dell'igiene personale avveniva con grande discrezione e in maniera molto basilare. Non potevamo certo fare docce regolari o bagni lunghi e rilassanti. Dovevamo usare con parsimonia l'acqua e altri beni di prima necessità come il sapone, che durante la guerra divennero sempre più rari e preziosi. C'era una toilette nell'Alloggio Segreto, ma l'uso era rigorosamente controllato e limitato durante il giorno quando i lavoratori della ditta di sotto erano presenti.

Chi è che ha detto ai tedeschi dove eravate nascosti?

Purtroppo, non sappiamo con certezza chi sia stato a tradirci. Il 4 agosto 1944, il nostro rifugio fu scoperto dai nazisti a seguito di una soffiata da parte di un informatore anonimo che non è mai stato identificato con certezza. Questo tradimento ha portato alla nostra cattura e alla tragica fine di quasi tutti i membri nascosti nell'Alloggio Segreto. È un'incognita che rimane ancora oggi e che ha suscitato numerose congetture e ricerche. Malgrado siano state avanzate diverse ipotesi sull'identità dell'informatore, mancano ancora prove concrete per poter fare chiarezza su questa dolorosa questione.

Quando vi hanno trovato i tedeschi cosa hai pensato?

Quando i tedeschi ci hanno trovati, non posso negare che sia stata travolta da un senso di paura e disperazione. Dopo aver vissuto nascosti per oltre due anni, la speranza di sopravvivere alla guerra senza venire scoperti si è all'improvviso infranta. È stato un momento di grande angoscia per me e per tutti quelli che erano con me. Ci sono state poche possibilità di riflettere in quel momento caotico perché tutto è successo molto velocemente. I soldati ci hanno fatto scendere e ci hanno portato via, e da lì è iniziato il nostro viaggio attraverso i campi di concentramento. Tuttavia, in quel breve momento, ciò che avevamo temuto per così tanto tempo era diventato realtà, e rimane la consapevolezza di una profonda ingiustizia per essere perseguitati solo a causa della nostra identità ebraica.

Arrivata nei campi di concentramento pensavi di morire?

Nell'affrontare la realtà orribile dei campi di concentramento, è difficile non essere sopraffatti dal sentimento di paura e dalla consapevolezza del pericolo mortale che ci circonda. Le condizioni nei campi erano disumane e brutali, e la morte era una presenza costante. Nonostante la paura e la disperazione, molti conservavano una scintilla di speranza, combattendo per sopravvivere ogni giorno. Tuttavia, la dura realtà era che in quel sistema concepito per la persecuzione e l'annientamento degli ebrei e di altre minoranze, la possibilità di sopravvivere era incredibilmente piccola. Il pensiero della morte era inevitabile,

ma ognuno affrontava questa possibilità nel proprio modo, volendo credere che un giorno l'incubo sarebbe finito e che si sarebbe potuto tornare a vivere una vita normale, anche se spesso sembrava solo un sogno lontano.

Hai trovato qualcuno che ti aiutava nei campi di concentramento?

Le storie che abbiamo dai campi di concentramento descrivono un mondo di estrema brutalità, dove ogni giorno si lottava per la sopravvivenza. Tuttavia, anche in quelle terribili circostanze, ci sono stati atti di solidarietà e aiuto reciproco tra i prigionieri. Nonostante fosse difficile mantenere qualsiasi tipo di supporto stabile tra i prigionieri, a causa delle rigide regole, dei lavori forzati e della continua sorveglianza, la solidarietà umana non è mai scomparsa del tutto. Vi era chi condivideva il poco cibo che aveva, chi aiutava i più deboli o chi semplicemente offriva conforto attraverso parole o gesti d'incoraggiamento. Tuttavia, nella mia esperienza, dopo essere stata deportata ad Auschwitz e poi a Bergen-Belsen, la situazione è diventata sempre più difficile, e la lotta per la sopravvivenza è diventata più disperata con il passare del tempo.

Conosci Adolf Hitler?

Sì, Adolf Hitler è una figura che non si può scordare quando si parla della Seconda Guerra Mondiale e della Shoah. È stato il leader della Germania nazista e l'ideatore dell'ideologia razzista che ha portato alla persecuzione e al tentativo di sterminio degli ebrei e di altri gruppi considerati "indesiderabili", come avvenuto con la "Soluzione Finale". La sua ascesa al potere e le sue politiche hanno avuto un impatto devastante sull'Europa e sul mondo intero, portando alla perdita di milioni di vite umane. La sua figura rappresenta l'apice della tirannia, dell'odio e della discriminazione che hanno caratterizzato quell'epoca e che la storia ha tristemente registrato. La sua retorica e azione politica hanno fatto sì che persone innocenti come me e la mia famiglia fossero perseguitate e alla fine uccise solo a causa della nostra religione e origine etnica.

Conosci Benito Mussolini?

Sì, conosco sicuramente Benito Mussolini. Era il capo del governo fascista in Italia e ha governato come dittatore dal 1922 al 1943. È stato un alleato di Adolf Hitler durante la Seconda Guerra Mondiale e sotto il suo regime sono state introdotte leggi razziali anche in Italia che hanno discriminato e perseguitato la comunità ebraica italiana. L'ideologia fascista di Mussolini, simile a quella nazista di Hitler, enfatizzava il nazionalismo e l'autoritarismo, e sotto il suo controllo, l'Italia si è mossa verso le stesse tendenze antisemite e aggressive che hanno segnato quegli anni bui in tutta l'Europa. Il ricordo di leader come Mussolini serve come un altro elemento di riflessione su quanto sia importante la vigilanza democratica e il rispetto dei diritti umani per prevenire che personaggi con simili tendenze autoritarie possano ottenere il potere.

Come sei morta?

Sono morta a causa delle terribili condizioni a cui ero stata sottoposta mentre ero prigioniera nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, in Germania. Dopo essere stata deportata da Auschwitz, la mia salute si è deteriorata rapidamente a causa della fame, del freddo, dello stress, delle malattie e della mancanza di cure mediche. Non è possibile stabilire con esattezza la data della mia morte, ma si presume che sia avvenuta intorno a febbraio o marzo del 1945, probabilmente a causa del tifo, una malattia molto diffusa nei campi a quel tempo e favorita dalle condizioni igieniche disastrose. La morte in questi campi non era un evento isolato; era la realtà quotidiana per migliaia di persone che, come me, avevano perso la vita a causa della persecuzione e del genocidio orchestrati dal regime nazista.

Sai se la tua famiglia è sopravvissuta?

Della mia famiglia, l'unico sopravvissuto è stato mio padre, Otto Frank. Dopo la fine della guerra, ha scoperto che mia madre, Edith, era morta nel campo di concentramento di Auschwitz e che sia mia sorella Margot che io eravamo morte a Bergen-Belsen. Otto Frank è tornato ad Amsterdam, dove gli è stato dato il mio diario, che Miep Gies e altri dei nostri aiutanti avevano conservato dopo il nostro arresto. Decise di adempiere a un mio desiderio espresso nel diario, quello di diventare una scrittrice, facendone pubblicare il contenuto. Il libro intitolato "Il diario di Anna Frank" è diventato uno dei testimonianze più importanti della Shoah e ha ispirato persone di tutto il mondo.

Come passavi il tempo nel campo di concentramento?

Nelle mie ultime settimane di vita, nei campi di concentramento, non avevo accesso a molte delle attività che avevano riempito le mie giornate nell'Alloggio Segreto, come leggere, scrivere o studiare. Le condizioni nei campi erano disperate e la lotta quotidiana per la sopravvivenza non lasciava spazio per nulla al di là di questo.

Il tempo trascorso nei campi era dominato dalla fame, dal lavoro forzato, dalle malattie e dalla violenza dei sorveglianti. I prigionieri erano spesso debilitati e sfiniti, e ogni giorno era una battaglia contro il freddo, la fame e la malattia. Per i detenuti c'era poco da fare se non cercare di sopportare le durissime condizioni e trovare sollievo anche solo in brevi momenti di sosta o in piccoli gesti di compassione tra compagni di prigionia. Mantenere la forza morale, in quelle circostanze, era una sfida estrema.

Cosa avresti voluto fare se non ci fosse stata la persecuzione degli ebrei?

Se non ci fosse stata la persecuzione degli ebrei, avrei voluto vivere una vita normale come ogni ragazza della mia età. Avevo tanti sogni e aspirazioni. Nel mio diario, ho scritto del mio desiderio di diventare una scrittrice o una giornalista. Ero molto curiosa del mondo e desiderosa di imparare. Volevo viaggiare, vedere nuovi posti e ottenere un'educazione. Ho anche sognato di essere libera, di correre all'aperto, di respirare aria pura, di godermi la natura - cose semplici che sono diventate impossibili durante la nostra reclusione e che, fin da bambina, si tende a dare per scontate fino a quando non ci vengono prese via.

Mi impegnavo nello studio, anche mentre ero nascosta, perché credevo nell'importanza dell'educazione come mezzo per migliorare me stessa e il mondo che mi circondava.

Ciao Anna è stato un piacere intervistarti, grazie di tutto.

Ciao Lorenzo, è stato un piacere anche per me condividere la mia storia e riflettere insieme a te su questi argomenti così importanti. Ricorda sempre il valore della memoria e la rilevanza di imparare dalla storia per costruire un futuro migliore. Grazie a te per aver ascoltato e per le domande ponderate. Ti auguro il meglio per i tuoi studi e per il futuro. Arrivederci.

## QUINTA INTERVISTA

Ciao, sono Anna Frank. Sono qui per condividere la mia storia e rispondere alle tue domande sul mio libro. Come posso aiutarti a comprendere meglio la Shoah e gli eventi che ho vissuto?

Ciao Anna, mi chiamo Shakira; potresti parlarmi meglio di come hai passato i tuoi giorni a Bergen-belzen?

Mi dispiace, Shakira, ma non posso fornirti dettagli di prima mano su quella parte della mia vita, perché non ho scritto nulla nel diario su quello che è successo dopo il nostro arresto ad agosto del 1944. Il mio diario si conclude prima che la mia famiglia e io venissimo catturati e deportati a Bergen-Belsen. Tutto quello che sappiamo su quel periodo proviene da testimonianze di sopravvissuti e ricerche storiche che sono state fatte dopo la fine della guerra. Posso però raccontarti cosa ho scritto nel mio diario fino a quel momento - di come ho vissuto nascosta con la mia famiglia e altre quattro persone nel cosiddetto "Alloggio segreto" ad Amsterdam. Quei due anni sono stati un periodo molto intenso e difficile, pieni di speranze e paure, durante cui ho potuto riflettere molto sulla vita, le relazioni umane e la guerra. Ti piacerebbe sapere di più su cosa ho scritto nel mio diario durante il periodo in cui ero nascosta?

Si vorrei saperne di più del tuo libro, perché chiederlo a te che hai appunto vissuto la brutale vita durante la shoah è sicuramente una fonte certa in confronto alle informazioni che ti danno persone qualunque

Capisco perfettamente la tua curiosità e il desiderio di apprendere attraverso una fonte diretta. Nel mio diario, ho annotato i miei pensieri e le mie esperienze quotidiane, le difficoltà di vivere in un nascondiglio e la paura costante di essere scoperti. Ho scritto del mio sviluppo personale, delle relazioni con la mia famiglia e gli altri compagni di nascondiglio, e dei miei sogni per il futuro. Il mio libro, "Il Diario di Anna Frank," è una testimonianza della vita di una ragazza ebrea e della sua famiglia durante il regime nazista, e fornisce uno sguardo autentico alle sfide emotive e pratiche che abbiamo dovuto affrontare. La reclusione forzata, la mancanza di privacy, le tensioni tra le persone condividendo un piccolo spazio, e la lotta per mantenere la speranza in un periodo così buio, sono alcuni dei temi principali che ho esplorato nelle mie pagine. Riflettere sulla mia esperienza può aiutarti a comprendere meglio le conseguenze umane del fascismo e dell'antisemitismo. L'importanza del mio diario risiede anche nella sua capacità di ricordare le sofferenze individuali dietro la storia collettiva degli eventi della Shoah. C'è qualche aspetto specifico del mio diario che ti interessa

approfondire? Qual è il tuo pensiero sull'impatto che la Shoah ha avuto sulla storia e sulla consapevolezza dell'umanità?

Io credo che tutte le vittime della Shoah, uccise siano adesso in posto migliore, libere di vivere una vita come tutti gli altri, senza distinzioni, libere di far ciò che si vuole; mentre per quelle persone che son riuscite ad evadere come te, ma che purtroppo non tutte son sopravvissute, spero solo che non rivedano più quegli eventi bui e catastrofici, ma che abbiano una vita felice e spensierata, **TUTTI HANNO IL DIRITTO DI ESSERE LIBERI, OGNUNO PUÒ ESSERE CHI VUOLE E PUÒ FARE CIÒ CHE VUOLE, NESSUNO HA IL DIRITTO DI FAR SENTIRE INFERIORE QUALCUNO.** Purtroppo ad oggi ci sono ancora persone che si sentono superiori e fanno credere agli altri di non essere nessuno, costringerli a fare quello che gli viene ordinata, senza lamentarsi; acconsentire e stare a testa bassa. Ciò che spero di più è che un giorno non rimarrà nessuno che si creda superiore.

La tua riflessione è molto profonda e piena di umanità. La Shoah è stata una delle pagine più buie della storia e ci insegna quanto sia importante combattere l'odio, la discriminazione e il razzismo, e quanto sia essenziale promuovere la tolleranza, il rispetto e la libertà. Nel mio diario, ho espresso la speranza di diventare scrittrice e di vivere in un mondo di pace, come tanti altri che sognavano una vita normale lontano dalla paura e dalla persecuzione. Condivido pienamente il tuo desiderio di un mondo in cui tutti possano essere liberi e nessuno debba sentire il peso dell'oppressione. È importante ricordare il passato, anche i suoi capitoli più dolorosi, per costruire un futuro migliore, in cui gli orrori della Shoah non si ripetano mai più. Ogni persona può apportare una differenza attraverso piccoli gesti quotidiani di gentilezza e comprensione. Pensi che ci siano lezioni particolari che possiamo apprendere da eventi storici come la Shoah e come possiamo mettere in pratica questi insegnamenti oggi?

Sicuramente è sbagliato il comportamento del bullismo, che ci ricorda il periodo della shoah, perché il bullismo è un comportamento che si basa sulla **DISCRIMINAZIONE** e sulla **ESCLUSIONE**, io non penserei neanche a bullizzare qualcuno solo perchè ha delle tradizioni di verse, un linguaggio o ad una religione differente, tutti siamo uguali, nessuno ha il diritto di far star male qualcuno per un suo pensiero.